



CARITAS E MIGRANTES

XXIX Rapporto Immigrazione 2020

Conoscere
per comprendere



**Sintesi per
la stampa**

Questa edizione del Rapporto Immigrazione si colloca in un contesto che riesce solo parzialmente a fotografare gli effetti della pandemia sulla mobilità umana.

Gli spunti che sono emersi dai dati relativi al 2019 sono comunque ricchi di stimoli e di tendenze, che possiamo esaminare in relazione ai diversi ambiti trattati dal Rapporto, compendiandoli con i risultati di vari **monitoraggi nel frattempo realizzati dalle nostre reti** per stimare proprio l'impatto del Covid in differenti ambiti: **la povertà, il lavoro, la scuola, la salute dei migranti e delle persone fragili.**

Prendiamo inoltre atto, con viva soddisfazione, del recente via libera (6.10.2020), del Consiglio dei Ministri al **decreto legge contenente disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare, contenente modifiche dei c.d. decreti sicurezza** (d.l. 113/2018 e 53/2019), convertiti in l. n. 132/2018 e 138/2019.

Molte delle raccomandazioni contenute nel Rapporto hanno sottolineato, nei vari temi affrontati, l'importanza di favorire i percorsi di regolarità dei cittadini migranti nel nostro Paese, attraverso un ampio riconoscimento della convertibilità in motivi lavorativi del permesso di soggiorno detenuto ad altro titolo, al fine di **invertire la tendenza all'approccio securitario da un lato, o assistenzialistico dall'altro**, adottando definitivamente una strategia di potenziamento dei percorsi di integrazione, che contemplasse la promozione di interventi normativi volti a sostenere la presenza e l'inserimento socio-economico dei cittadini stranieri.

Auspichiamo dunque che i decisori politici proseguano in questo percorso di legalità

e integrazione, sostenendolo oltre che con l'importante processo di revisione delle norme, anche con **politiche attive di supporto.**

IL QUADRO INTERNAZIONALE

La crescita dei movimenti migratori nel Mondo e in Europa non accenna a diminuire. Nel 2019 il numero di migranti internazionali è aumentato attestandosi a circa 272 milioni, pari al 3,5% della popolazione mondiale. **In 50 anni il numero di immigrati nel mondo è quasi quadruplicato** (era pari a 84 milioni nel 1970). L'India rimane il paese con il maggior numero di emigrati all'estero (17,5 milioni), seguita da Messico e Cina (rispettivamente 11,8 milioni e 10,7 milioni). Gli Stati Uniti, invece, sono il principale paese di destinazione con 50,7 milioni di immigrati internazionali, seguito dall'Arabia Saudita con 13,1 e dalla Russia con 11,9. Di tutte le persone che si spostano a livello globale (272 mln), i migranti per motivi di lavoro sono stimati in un numero pari a 164 milioni. Secondo il Global Trend Report (UNHCR) la popolazione di migranti forzati, invece, ammonta a 79,5 milioni di persone, di cui 45,7 milioni di sfollati interni, 26 milioni di rifugiati (la Siria rimane al primo posto con 6,6 milioni seguita dal Venezuela con 3,7 milioni), e 4,2 milioni di richiedenti asilo. Il numero di apolidi a livello globale ammonta a 4,2 milioni (la Costa D'Avorio è al primo posto, seguita dal Bangladesh, dal Myanmar e dalla Thailandia).

MOBILITA' IN EUROPA

Nel 2019 oltre 82 milioni di migranti internazionali risiedevano in Europa,

ovvero quasi il 10% in più rispetto al 2015 (75 milioni). **Oltre il 50% del totale dei migranti internazionali nella regione (42 milioni) è nato in Europa.** I migranti non europei, invece, tra il 2015 e il 2019 sono aumentati da poco più di 35 milioni a circa 38 milioni. La Germania, con oltre 13 milioni di migranti, si attesta come il Paese con il maggior numero di cittadini stranieri residenti (+3 milioni negli ultimi 4 anni). Seguono Regno Unito e Francia con, rispettivamente, 9,5 milioni e 8 milioni. Con una popolazione che oscilla intorno ai 5 milioni di migranti, l'Italia e la Spagna sono state la quinta e la sesta destinazione in Europa nel 2019. La migrazione di persone dai Paesi dell'ex Unione Sovietica verso la Russia (Ucraina, Kazakistan e Uzbekistan) ha rappresentato il più grande corridoio europeo per i migranti. L'incidenza più elevata sulla popolazione è invece registrata dalla Svizzera (29,9%), seguita da Svezia (20%), Austria (19,9%) e Belgio (17,2%). Le ragioni familiari hanno rappresentato quasi il 28% dei 3,2 milioni di permessi di soggiorno rilasciati nell'UE, seguiti dai motivi di lavoro il 27%, di studio il 20%; altri motivi, compresa la protezione internazionale, hanno rappresentato il 24%. Polonia (635 mila), Germania (544 mila) e Regno Unito (451 mila) sono i Paesi con il più elevato numero di primi permessi di soggiorno rilasciati nel 2018. Con riferimento alla cittadinanza di chi ha ricevuto più permessi nell'UE nel 2018, i cittadini ucraini sono quelli che hanno beneficiato di permessi di soggiorno principalmente per motivi di lavoro (65% di tutti i primi permessi di soggiorno rilasciati agli ucraini nel 2018), quelli cinesi per l'istruzione (67%), mentre i cittadini marocchini (61%) hanno beneficiato

prevalentemente di permessi di soggiorno per motivi familiari.

PANORAMICA SULL'ITALIA

Gli ultimi dati sulla situazione demografica italiana diffusi dall'Istat confermano le tendenze in atto da alcuni anni: progressiva diminuzione della popolazione residente (-189 mila unità), in particolare nelle regioni del Mezzogiorno; aumento del divario tra nascite e decessi; stagnazione della fecondità a livelli molto bassi; aumento dell'incidenza della popolazione anziana e diminuzione di quella giovane, con il relativo ulteriore innalzamento dell'età media; saldo migratorio con l'estero positivo, anche se in diminuzione; aumento della popolazione residente straniera, sia in termini assoluti che relativi.

Se fino a un decennio fa l'aumento della popolazione straniera seguiva un ritmo significativo, da qualche anno il trend è in diminuzione (dal 2018 al 2019 appena 47 mila residenti e 2.500 titolari di permesso di soggiorno in più), accompagnato da altri segnali "negativi", come la diminuzione delle nascite (da 67.933 nel 2017 a 62.944 nel 2019) e le minori acquisizioni di cittadinanza (passate da 146 mila nel 2017 a 127 mila del 2019). Stando ai dati forniti dal Ministero dell'Interno, **i permessi di soggiorno validi al 1° gennaio 2020 sono 3.438.707**, il 61,2% dei quali è stato rilasciato nel Nord Italia, il 24,2% nel Centro, il 10,8% nel Sud e il 3,9% nelle Isole. I cinque Paesi di provenienza prevalenti fra i titolari di permesso di soggiorno sono, nell'ordine, Marocco (circa 400 mila cittadini), Albania (390 mila), Cina (289 mila), Ucraina (227 mila) e India, che con poco meno di 160

mila soggiornanti ha superato una nazionalità storica come le Filippine. Considerando, invece, **il dato complessivo sui cittadini stranieri residenti in Italia (compresi, dunque, i cittadini comunitari)**, che in base alle elaborazioni Istat al 1° gennaio 2020 **ammontano a 5.306.548 (con un'incidenza media sulla popolazione italiana dell'8,8%)**, la maggior quota è rappresentata dai rumeni (1.207.919).

I motivi dei permessi di soggiorno confermano la tendenza all'inserimento stabile, in quanto, in relazione alla durata, la maggior parte dei permessi è a lunga scadenza (62,3% del totale); mentre quelli di breve durata si attestano sul 37,7%.

Stando ai motivi del soggiorno, si conferma la prevalenza di quelli familiari (pari al 48,6% del totale), seguiti da quelli lavorativi (41,6%). Terzi per volume i permessi collegati all'asilo e alla protezione internazionale (5,7%) e quarti quelli per studio (appena l'1,5%).

I dati del Ministero dell'Interno al 1° gennaio 2020 consentono anche un **primo bilancio sulle nuove tipologie di permesso di soggiorno introdotte dal d.l. n. 113/2018 (c.d. decreto Salvini)**, convertito in legge n. 132/2018. Si è trattato in totale di poco più di 28 mila permessi di soggiorno, che risultano per la quasi totalità di derivazione da tipologie già esistenti prima della riforma o che per effetto di questa hanno subito solamente un cambio di denominazione o di disciplina (ad es., permessi per motivi umanitari ridenominati in "casi speciali"), fatta eccezione per qualche unità di permessi per meriti di valore civile o per calamità naturale, che si sono rivelati dunque assolutamente non coincidenti con le aspettative, i bisogni e le condizioni personali dei migranti nel nostro paese,

precarizzandone peraltro i già complessi percorsi di inserimento e integrazione (le nuove fattispecie non sono quasi mai convertibili per lavoro, ad esempio).

Lo scivolamento nell'irregolarità è dunque sempre in agguato. Diversi studi hanno fornito stime circa la consistenza della componente irregolare nel nostro paese, arrivando a parlare di oltre 650.000 persone. I dati che forniamo, in questa edizione del Rapporto, sono quelli relativi ai primi esiti della procedura di regolarizzazione varata fra giugno e agosto 2020 e i dati sui **provvedimenti di allontanamento** dal territorio nazionale, che continuano a dimostrare di essere strumenti insufficienti e dispendiosi di gestione dell'irregolarità (sono state 41.000 le persone coinvolte), rivelando da oltre 10 anni **un tasso di efficacia non superiore al 50%** (è il 48,4% nel 2019).

La strada da preferire è dunque certamente quella della regolarizzazione, che consente di restituire i diritti sociali ed economici alle persone, sottraendole alle pratiche di sfruttamento, tanto dannose anche per le casse dello Stato, in termini di evasione fiscale e contributiva.

Nell'approfondimento dedicato all'apporto economico dell'immigrazione si evidenzia **che in Italia nel 2018 il contributo dei migranti al PIL è stato di 139 miliardi di euro, pari al 9% del totale.**

I circa 2,3 milioni di contribuenti stranieri hanno dichiarato 27,4 miliardi di redditi, versando 13,9 miliardi di contributi e 3,5 miliardi di IRPEF. L'IVA pagata dai cittadini stranieri è stimata in 2,5 miliardi. Si tratta di dati che confermano il potenziale economico dell'immigrazione che, pur richiedendo notevoli sforzi nella gestione, produce senza dubbio benefici molto superiori nel medio-lungo periodo. Anche i costi per la gestione delle emergenze,

che sono aumentati dagli 840 milioni nel 2011 ai 4,4 miliardi nel 2017, possono essere ammortizzati nel tempo, soprattutto se sostenuti da politiche capaci di ridurre l'irregolarità, che oggi è stimata in 670 mila persone. Pertanto, **una regolarizzazione di tutti i lavoratori stranieri avrebbe garantito entrate superiori ai 3 miliardi di euro.**

Invece il provvedimento varato ha consentito la presentazione di "appena" 207.542 domande presentate; in particolare per lavoro domestico (85% del totale) e il resto per gli altri settori, quasi interamente rappresentati dall'agricoltura.

La regione nella quale sono state presentate il maggior numero di istanze è la Campania, con 6.962. Segue la Sicilia con 3.584 istanze, il Lazio con 3.419 e la Puglia con 2.871, ma anche il Veneto con un dato significativo di 2.756 domande e l'Emilia Romagna con 2.101. In entrambi i casi, bisognerà attendere i prossimi mesi per verificare quante di queste istanze andranno a buon fine attraverso la sottoscrizione dei contratti di soggiorno ed il rilascio dei permessi di soggiorno.

Permangono le perplessità per una procedura nata principalmente per rispondere alla presenza di lavoratori in nero nel settore dell'agricoltura e che invece sembra rispondere in via principale alle esigenze del mondo del lavoro domestico e del cd. badantato. Un'ulteriore dimostrazione che tale provvedimento avrebbe dovuto allargarsi a ricomprendere molti altri settori nei quali si registra un notevole coinvolgimento dei lavoratori stranieri.

Si osserva pertanto come la maggioranza dei nuovi ingressi vede una quota troppo ridotta dei motivi di lavoro (i visti per lavoro sono appena l'1,3% del totale). Gli

attuali permessi di soggiorno si riferiscono, dunque, nella gran parte a conversioni di permessi rilasciati ad altro titolo, comprese le motivazioni legate a protezione e assistenza, più che a motivazioni legate alla sfera economica e professionale.

Alla luce di tali tendenze, **si raccomanda, pertanto, di adottare definitivamente una strategia di potenziamento dei percorsi di integrazione, che contempli:**

- La promozione di interventi normativi volti a sostenere la presenza e l'inserimento socio-economico dei cittadini stranieri con politiche mirate a garantire la regolarità del soggiorno delle persone, delle famiglie, dei lavoratori e a **migliorare i livelli di istruzione e di professionalizzazione delle persone in età da lavoro;**
- Il **rafforzamento, la reintroduzione, la sperimentazione di canali di ingresso legati al lavoro e allo studio.**

IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione dei cittadini stranieri continua a dare segnali di crescita, ma al contempo non registra significativi avanzamenti nella qualità del lavoro. Permangono le criticità che studi e Rapporti sul tema sottolineano da anni: ovvero la **tendenziale concentrazione in alcuni specifici settori, in cui le qualifiche e le mansioni ricoperte sono per lo più a un basso livello professionale o contrattualizzate a tempo** (o con modalità precarie); le conseguenti differenze retributive con i lavoratori italiani, la

ancora scarsa partecipazione delle donne (soprattutto di alcune nazionalità) al mercato del lavoro, l'adibizione a lavori manuali, con scarsa preparazione anche rispetto ai rischi per la sicurezza e, ancora, le scarse prospettive di crescita professionale dei più giovani, anche essi avviati, almeno stando alle attuali tendenze, a riprodurre le modalità occupazionali della generazione precedente. Queste linee di tendenza trovano conferma nei principali dati che verranno esposti più estesamente nel Rapporto, ma che possono essere così sintetizzati:

- in Italia sono 2.505.000 i lavoratori stranieri, che rappresentano il 10,7% degli occupati totali nel nostro Paese. Il **tasso di occupazione straniera** si attesta intorno al 60,1%, **superiore** al 58,8% degli autoctoni; parallelamente, il tasso di inattività degli stranieri extra-UE (30,2%), per quanto elevato, risulta comunque inferiore a quello italiano (34,9%).
- l'87% degli occupati stranieri in Italia sono lavoratori dipendenti, concentrati soprattutto in alcuni settori: servizi collettivi e personali (642 mila addetti), industria (466 mila), alberghi e ristoranti (263 mila), commercio (260 mila) e costruzioni (235 mila). In merito alle qualifiche prevalenti, nel 2019 si registra un elevato volume di rapporti attivati per braccianti agricoli (584.253 attivazioni), addetti all'assistenza personale (179.502), camerieri e professioni assimilate (158.645) e collaboratori domestici e professioni assimilate (111.562);
- quanto alle tipologie contrattuali, si attesta come preponderante il reclutamento con **forme contrattuali temporanee**. Esse interessano circa i due terzi delle nuove assunzioni destinate ai cittadini stranieri, fra cui, oltre ai contratti di lavoro a tempo determinato, anche i tirocini e i rapporti di lavoro in somministrazione o stagionali;
- la **retribuzione media annua** nel 2019 dei lavoratori extracomunitari è **inferiore del 35%** a quella del complesso dei lavoratori (14.287 euro rispetto a 21.927 euro);
- la **differenza di genere nell'accesso al mondo del lavoro è marcata** e fa registrare tassi di inattività e di disoccupazione nettamente superiori per quanto riguarda la componente femminile;
- nel confronto con i dati del 2018, **aumenta anche il tasso di lavoratori stranieri autonomi (+2,7%), in netta controtendenza rispetto agli italiani**. Cresce il numero di titolari di imprese nati fuori dall'UE (383.462), pari al 12,2% del totale, concentrati soprattutto nel settore commerciale (43,1% del totale) e dell'edilizia (21,1%);
- nel corso del 2019 gli infortuni verificatisi ai lavoratori stranieri sono stati 108.173 (il 16,9% del totale) e in due casi su tre hanno riguardato cittadini extracomunitari, per i quali c'è stato un aumento del +5% rispetto al 2018. **Nel caso degli incidenti con esito mortale, l'incidenza dei**

lavoratori stranieri sul totale è più elevata, attestandosi sul 18,8%, con un incremento del +13,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente;

- le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (IVS) erogate dall'INPS a cittadini extracomunitari alla fine del 2019 sono state appena 65.926, pari allo 0,4% del totale delle pensioni INPS dello stesso tipo (16.840.762); le pensioni assistenziali erogate a cittadini extracomunitari sono state invece 100.898, pari all'2,5% del totale (4.030.438).

Il primo impatto del Covid su questi dati riferiti al 2019 è valutabile in base alle stime prodotte nel mese di aprile dall'Istat sulle forze lavoro, riferite al primo trimestre del 2020. **Nel mese di marzo 2020 sono diminuiti sia gli occupati (-30.000), che le persone in cerca di occupazione (-270.000), mentre sono sensibilmente aumentati gli inattivi**, ovvero quelli che né lavorano né cercano lavoro (+300.000, pari al + 2,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). **Il fenomeno sopra descritto si è manifestato in modo molto evidente per gli stranieri**: le persone di cittadinanza non italiana, che erano pari al 9% di tutti gli inattivi del primo trimestre 2019 (1 milione 290 mila unità), diventano al primo trimestre 2020 il 9,7% (1 milione 315 mila unità). Si riscontra, quindi, un aumento sia in termini assoluti (+25 mila) che percentuali +0,7 punti percentuali). La maggior parte degli stranieri inattivi (61,5%) sono in possesso di un basso livello di istruzione, mentre tra gli italiani tale caratteristica riguarda una quota inferiore di persone, pari al 56,1%. In

particolare, il 7,3% degli italiani inattivi non ha alcun titolo di studio o ha solamente la licenza elementare, mentre tra gli stranieri questo tipo di condizione giunge a coprire il 10,8% dei casi.

Quello che possiamo desumere è che la situazione di stagnazione nel mercato del lavoro e l'isolamento sociale con il blocco degli spostamenti autonomi sul territorio, ha di fatto scoraggiato i disoccupati a continuare a cercare lavoro in modo attivo, producendo una trasformazione in senso passivo del loro status.

La diminuzione nel numero di disoccupati è, quindi, un miglioramento solo apparente. Al contrario, le difficoltà del momento colpiscono drammaticamente la fiducia delle persone, rendendo complesso per chi perde il lavoro anche solo immaginare di poterne trovare uno nuovo. Si rinuncia, quindi, del tutto alla ricerca di una nuova occupazione.

SCUOLA E UNIVERSITA'

La presenza degli alunni stranieri si attesta come una componente sempre più fondamentale e consistente: nell'anno scolastico 2018-2019 la perdita di 100 mila studenti italiani (-1,3%) dovuta al calo della natalità è stata compensata da un aumento di studenti con cittadinanza straniera, per lo più di seconda generazione, di quasi 16 mila presenze rispetto all'anno precedente (+1,9%) raggiungendo un totale di circa 860 mila unità ossia il 10% del totale della popolazione scolastica.

In più la circostanza che ormai il 64,4% degli alunni stranieri è nato in Italia ma non ha la cittadinanza, rafforza sempre più la necessità di intervenire a modificare una vecchia legge, superando

gli ostruzionismi politici, che legano i minori ad un fenomeno a sua volta ostaggio della politica; ovvero utilizzato per provocare o, al contrario, evitare, conflitto politico.

I tassi di scolarità ci consentono di misurare indirettamente i livelli di integrazione dei giovani cittadini stranieri sul territorio. Infatti, nelle fasce di età 6-13 anni i sopracitati tassi sono vicini a quelli degli italiani, mentre nell'ultimo biennio di scuola secondaria di II grado scendono al 66,7%.

Circa l'esito dei percorsi scolastici, nell'a.s.2017/2018 gli studenti italiani in ritardo sono risultati il 9,6%, contro il 30,7% degli studenti con cittadinanza non italiana, che **sono anche quelli a più alto rischio di abbandono**, pari al 33,1%, a fronte di una media nazionale del 14,0%.

Guardando infine i dati sull'inserimento scolastico terziario emerge che si tratta prevalentemente di studenti già presenti sul territorio italiano. Aspetto, quest'ultimo, che mette in evidenza **la scarsa attrattività del sistema universitario del nostro Paese**. Un tema, questo, che è scarsamente oggetto di attenta riflessione e che pone invece l'accento sulla questione vera, urgente e indifferibile, della necessità di rilancio complessivo del nostro sistema universitario, al di là del tema immigrazione.

Infine, **l'impatto del Covid**: dalla rete Scuole Migranti di Roma e del Lazio segnalano che, pur dotati di tablet – il Ministero ne ha fornito un numero notevole – i bambini stranieri non ricevono aiuto dai familiari per scarsa competenza informatica e difficoltà linguistiche. Se il prossimo anno scolastico si svolgerà con un sistema misto di lezioni in presenza e a distanza, **potrebbero**

allargarsi ancora di più le disuguaglianze tra alunni stranieri e italiani.

Anche Caritas Italiana, in collaborazione con l'Istituto di Ricerca per la Crescita Economica Sostenibile (IRCrES-CNR), ha avviato un'indagine per investigare le forme innovative di supporto scolastico offerte agli studenti stranieri accompagnati dalle Caritas diocesane durante l'emergenza Covid-19.

Da una prima osservazione dei dati, emerge che durante l'emergenza il 74% delle Caritas intervistate ha avviato oltre **600 azioni di supporto alla didattica a distanza**, che hanno interessato prevalentemente **minori stranieri accompagnati**, i quali rappresentano l'80% degli utenti raggiunti da suddette azioni. **Sono le famiglie già presenti qui, dunque, ad avere sofferto di più questa situazione.**

Il 61% delle Caritas rispondenti ha fornito non solo sostegno materiale, attraverso la **distribuzione di supporti tecnologici**, in prevalenza tablet (40%) e computer (37%), ma ha anche messo in campo **azioni di supporto alla didattica a distanza** attraverso il coinvolgimento di circa 170 operatori in attività di verifica dei compiti (40%) nel monitoraggio della partecipazione alle lezioni online (27%) e in lezioni a supporto/integrazione della didattica a distanza (33%).

Per la rete Scuole Migranti tra le famiglie più in difficoltà si distinguono quelle di nazionalità bengalese e pakistana. In Toscana il CRID (Centro di Ricerca Interculturale e Documentazione Didattica) segnala le difficoltà delle famiglie cinesi ad aiutare i propri figli nella didattica a distanza, anche per ragioni linguistiche, e le preoccupazioni per il crescere di un sentimento anti-cinese a

causa dell'emergenza sanitaria, attribuita alla Cina.

Per tutte queste ragioni investire sull'istruzione significa anche **investire sull'alfabetizzazione informatica e linguistica dei genitori stranieri, in particolare delle madri.**

POVERTA' IN TEMPO DI COVID

Secondo l'Istat nel 2019 **gli individui di nazionalità non italiana in povertà assoluta sono quasi 1 milione e 400 mila**, con una incidenza pari al 26,9%, contro il 5,9% dei cittadini italiani. Le famiglie in povertà assoluta sono composte nel 69,6% dei casi da famiglie di soli italiani (1 milione e 164 mila) e per il restante 30,4% da famiglie con stranieri (circa 510 mila), pur rappresentando solo l'8,9% del totale delle famiglie. **L'incidenza di povertà assoluta è pari al 22,0% (25,1% nel 2018) per le famiglie con almeno uno straniero (24,4% per le famiglie composte esclusivamente da stranieri) e al 4,9% per le famiglie di soli italiani.** Le famiglie in povertà con stranieri dove sono presenti minori mostrano valori pari al 27,0% (282 mila), quelle di soli stranieri sono invece il 31,2%, ossia un valore cinque volte superiore a quello delle famiglie di soli italiani con minori (6,3%). Nel Mezzogiorno la stessa incidenza sale al 36,8% per le famiglie con stranieri dove sono presenti minori, contro il 10,6% delle famiglie di soli italiani con minori.

I dati ufficiali sono diffusi annualmente dall'Istat nel mese di giugno, e fanno riferimento alla situazione del Paese nell'anno precedente (in questo caso, il 2019); non tengono quindi conto dell'impatto socio-economico determinato dalla pandemia di Covid-19, che sta ancora esercitando un influsso

negativo sulle condizioni sociali ed economiche del nostro Paese. L'ipotesi che possiamo avanzare è che **le restrizioni imposte dal lockdown su vari aspetti della vita sociale (il divieto di spostamento sul territorio, la necessità di rimanere a casa, l'interruzione della frequenza scolastica, ecc.) abbiano penalizzato fortemente le famiglie immigrate, anche a causa di una situazione lavorativa e logistica che già in partenza si presenta notoriamente più debole di quella degli italiani.** Sul fronte delle rilevazioni condotte in ambito Caritas nel corso della pandemia, la posizione di debolezza delle famiglie di origine straniera emerge in modo abbastanza evidente da un recente **monitoraggio condotto da Caritas Italiana nel mese di giugno 2020** e relativo al trimestre marzo-maggio, che comprende al suo interno tutta la prima fase delle restrizioni anti-Covid e l'avvio della cosiddetta "seconda fase". Alla rilevazione ha partecipato un nutrito campione di 169 Caritas diocesane, pari al 77,5% del totale delle Caritas in Italia.

I dati a disposizione parlano chiaro: **in soli tre mesi la Caritas ha aiutato, in diverse forme, 445.585 persone (in media, 2.990 utenti per diocesi).** Si tratta di un volume di persone veramente significativo se pensiamo che **nella situazione di normalità**, i centri di ascolto Caritas aiutano nel corso di un intero anno **una cifra molto più ridotta di persone, pari a circa 200 mila individui.** Allo stesso tempo, se democraticità c'è stata, essa non si è manifestata fino in fondo, in quanto le persone che con maggiore frequenza si sono rivolte alla Caritas sono comunque quelle che già prima del virus evidenziavano aspetti di vulnerabilità. Ad esempio, sul totale dei beneficiari Caritas

del periodo marzo-maggio 2020, gli stranieri pesano in modo particolare (38,4%), in misura certamente maggiore rispetto alla quota percentuale di presenza degli immigrati sul territorio italiano (8,9% della popolazione residente). Anche tra i 129.434 “nuovi poveri” che si sono rivolti alla Caritas nello stesso periodo, gli stranieri pesano in modo particolare (32,9%), pur se con valori di incidenza inferiori rispetto al dato riferito all’utenza in generale. Ma la condizione di debolezza degli stranieri nel corso della pandemia emerge in modo ancora più evidente da testimonianze qualitative offerte da diverse Caritas del territorio che in tempo reale hanno monitorato quello che stava accadendo in Italia.

Va da sé che gli stranieri hanno scontato più di altri le situazioni di povertà educativa e culturale che rendono difficile, per gli stessi autoctoni, l’orientamento nel nostro complesso sistema di welfare. In altri casi è, invece, rilevabile una precisa volontà di esclusione della platea straniera, dettata quasi sempre dalle istanze politico-ideologiche degli amministratori locali. Uno dei possibili esempi è quello del cosiddetto “Bonus spesa”, erogabile dai Comuni, derivante dall’implementazione dei Fondi comunali di solidarietà disposti dal dl n. 18/2020 (cd. “Cura Italia”) e dal d.p.c.m. 28 marzo 2020, ulteriormente aumentato con ordinanza del Capo della Protezione civile n. 168/2020. Anche se in modo corretto la normativa non aveva distinto le categorie dei potenziali destinatari in base a specifici requisiti soggettivi, poiché l’obiettivo esclusivo era ed è l’erogazione di misure afferenti il basilare ed inviolabile diritto alimentare, molti Comuni hanno operato distinzioni o

in base alla cittadinanza o alla residenza anagrafica o in relazione al possesso di uno specifico permesso di soggiorno, escludendo di fatto alcuni cittadini stranieri dalla possibilità di fruire del “Bonus”.

Senza timore di smentite, possiamo affermare che la situazione di criticità che abbiamo vissuto inciderà sulla dimensione statistica della povertà nel nostro Paese, determinando un picco di criticità difficilmente comparabile con le serie storiche fin qui disponibili. Dal punto di vista, invece, del fenomeno povertà e della domanda sociale ad esso correlata, **molto dipenderà dalla capacità delle misure pubbliche di respingere le tentazioni discriminatorie e adeguarsi in modo più dinamico alle caratteristiche particolari dell’utenza straniera, caratterizzata da evidenti livelli di debolezza sociale e da forti sperequazioni demografiche e culturali.**

SALUTE E COVID

L’epidemia di Covid-19 nel mondo ha colpito in maniera diversa, anche all’interno dei singoli Paesi. Facendo riferimento al tasso di mortalità per gruppi etnici, ad esempio, ad inizio luglio negli Stati Uniti si nota che questo è di 69.7/100 mila per i “neri americani”, di 51,3/100 mila per i “nativi americani”, per scendere al 30.2/100 mila per i “bianchi americani”. I neri americani continuano a sperimentare i tassi di mortalità Covid-19 effettivi più alti a livello nazionale, più del doppio rispetto a quelli dei bianchi e degli asiatici. Il che attesta che **le differenze culturali, comportamentali e socio-economiche tra gruppi etnici possono influenzare la diffusione virale e come**

cause di questo fenomeno vengono individuati fattori di disuguaglianza quali la convivenza di più nuclei familiari nella stessa unità abitativa, l'esposizione professionale, lo status socio-economico ed i comportamenti individuali di tutela della salute, tutti fattori in cui esistono significative differenze tra comunità BAME (Black, Asian and Minority Ethnic) e comunità bianche.

Per questo quando la pandemia è dilagata anche nel nostro paese, la preoccupazione era che il rischio potesse essere alto a causa del forte disagio abitativo e lo scarso accesso all'acqua ed ai servizi igienici in particolare negli insediamenti informali. Di fatto per mesi il tema della sicurezza delle strutture d'accoglienza in tutta Italia, non è stata presente nell'agenda delle misure da mettere in atto, come emerge da una "ricerca istantanea" realizzata dal Tavolo Asilo⁵ e dal Tavolo Immigrazione e Salute⁶ utilizzata per richiedere alle istituzioni una specifica ed efficace attivazione.

I dati disaggregati dicono che al 22 aprile 2020 **in Italia su 179.200 diagnosticati**, tra quelli con nazionalità conosciuta (69,3%), **solo il 5,1% è attribuibile a individui di nazionalità straniera**. I casi stranieri risultano più frequentemente di sesso femminile (56,4% vs. 50,8% italiani) e hanno un'età mediana molto inferiore (46 anni, IQR: 37-55) rispetto a quella dei casi italiani (64 anni; IQR: 54- 80). Il 60,7% dei casi confermati aveva meno di 30 anni di età e l'80% tra i 20 ed i 34 anni. Si tratta prevalentemente di uomini (90,8%). Il 25,9% dei casi positivi (62 persone) ha avuto necessità di ricovero ospedaliero, di cui 2 in terapia intensiva. **Gli esiti di malattia sono sovrapponibili a quelli**

registrati nelle corrispondenti fasce di età della popolazione italiana.

Uno stesso monitoraggio condotto dall'INMP sui casi di positività al Covid fra gli stranieri presenti nel sistema di accoglienza per richiedenti asilo in un periodo che va dall'11 maggio 2020 al 12 giugno 2020 ha evidenziato che **su 59.648 immigrati accolti, sono stati confermati 239 positivi al Covid-19, lo 0,4%**, distribuiti in 68 strutture, nel 97,1% al nord, in particolare in Lombardia (27,9%) e in Piemonte (22,1%). In totale sono state monitorate 5.038 strutture di accoglienza sulle 6.837 censite dal Ministero dell'Interno, con una copertura pari al 73,7% e la copertura stimata rispetto al numero degli ospiti presenti è stata di circa il 70%.

Non c'è stato dunque in questi mesi alcun allarme sanitario ricollegabile alla presenza di cittadini stranieri nel nostro Paese. La prevalenza di casi positivi è analoga a quella della popolazione generale e con una distribuzione geografica dei casi che mostra un gradiente Nord-Sud conforme a quello osservato nel Paese. **Rimane però fondamentale per tutti l'attenta sorveglianza sanitaria di situazioni di potenziale maggior rischio, come quelle che hanno a che fare con i contesti informali, ad es. i ghetti o gli stabili cittadini occupati; l'attenzione verso le fasce più vulnerabili e a rischio (es: vittime di tratta, senza dimora); percorsi, procedure e processi per la gestione di casi sospetti o conclamati di positività al virus di ospiti di strutture di accoglienza e, non ultima, è fondamentale la messa in atto di misure di supporto economico, coesione sociale e mitigazione della pandemia.**

GIUSTIZIA

Il presente Rapporto offre una fotografia in linea con le tendenze già emerse da oltre un decennio, che possiamo così sintetizzare:

- in generale, nel Paese, negli ultimi dieci anni il numero di reati denunciati all'Autorità giudiziaria dalle Forze di polizia è diminuito del -9,8%: nel 2019 sono stati denunciati 2.629.831 delitti rispetto al 2018, quando erano stimati in 2.371.806. **Una diminuzione che prosegue dal 2003 e che investe tutte le fattispecie criminose.** Si consolida il dato che vede la criminalità concentrarsi nelle grandi aree urbane, in particolare nella provincia di Milano (9,6% del totale nazionale), di Roma (9,5%) e di Napoli (5,6%). Secondo i dati del Ministero della Giustizia, al 31 gennaio 2020, su una popolazione carceraria di 60.971 detenuti, risultano essere presenti 19.841 cittadini stranieri (erano 20.255 nel 2018);

- **I cittadini stranieri, piuttosto, sono fra le principali vittime di reati collegati a discriminazioni.** La maggior parte delle 4.068 segnalazioni pertinenti istruite nel 2018 dall'UNAR – Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali sono discriminazioni per motivi etnico-razziali. In particolare, sono stati presi in carico 2.864 casi pertinenti (70,4% del totale. Nel 2017 i casi erano 2.610, pari al 73% del totale). La connotazione generica “Colore della pelle” è quella più ricorrente (886 casi), seguita da “Straniero” (658 casi), “Profughi” (519 casi) e “Rom, Sinti e Camminanti” (424 casi).

Si avverte, dunque, la **necessità di migliorare la normativa italiana in**

materia di reati legati alla discriminazione razziale e, con essa, le procedure di denuncia e quindi di riconoscimento della violazione, includendo anche i nuovi mezzi di comunicazione *social* come luoghi virtuali nei quali sempre più spesso si registrano episodi di intolleranza, anche rafforzando il ruolo delle istituzioni di polizia competenti, spesso prive di risorse e di strumenti sufficienti.

COMUNICAZIONE

Anche nel 2019 si conferma l'interesse per la mobilità umana, in particolare per l'immigrazione, incentivata anche da alcuni timori connessi all'emergenza sanitaria Covid-19. Nella narrazione dell'immigrazione **lo spazio concesso ai suoi protagonisti – persone migranti e cittadini stranieri – risulta minimo (7% nel 2019,** quasi dimezzato rispetto all'11% del 2018), mentre **ampio risalto è dato al dibattito politico sull'immigrazione (47,1%).** Minoritario appare anche il rilievo concesso ai soggetti confessionali (4,4%), in gran parte afferente alla Chiesa cattolica (80,6%), che invece potrebbero contribuire ad un approccio più misurato e completo ai fenomeni della mobilità.

Il ruolo culturale ed educativo dei mezzi di comunicazione è chiamato dunque ad avere un impatto più decisivo di quanto avvenuto fin d'ora. Grandi assenti rimangono i temi e le sfide fondamentali che abbiamo richiamato passando in rassegna le precedenti serie di dati: è prioritario informare con dati oggettivi su temi come le tendenze del mercato del lavoro; le problematiche del sistema scolastico e universitario, quest'ultimo divenuto scarsamente attrattivo dall'estero; la necessità di rafforzare il

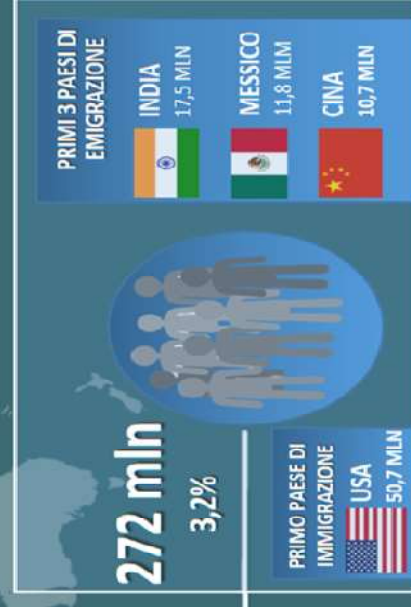
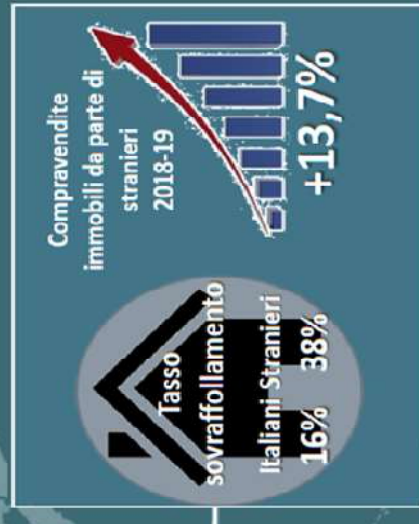
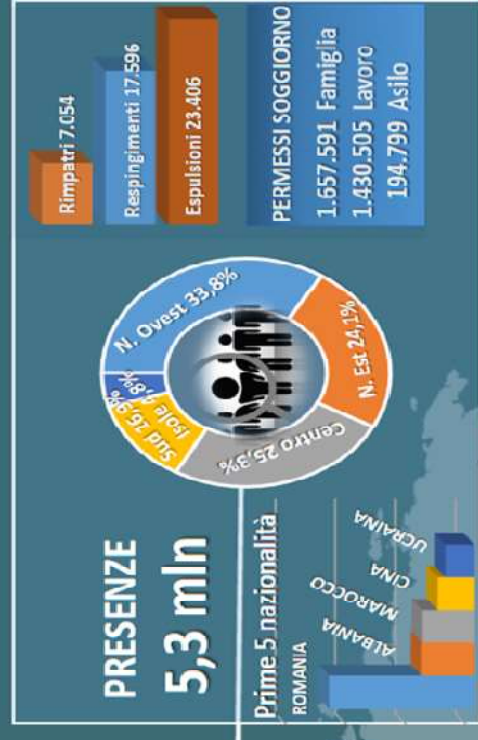
sistema socio sanitario e i collegamenti dello stesso con altre istituzioni, per non lasciare indietro nessuno così da tutelare tutti, italiani e stranieri.

In definitiva, **l'auspicio è che la corretta e completa comunicazione orienti le scelte della politica e non viceversa.**

RELIGIONI

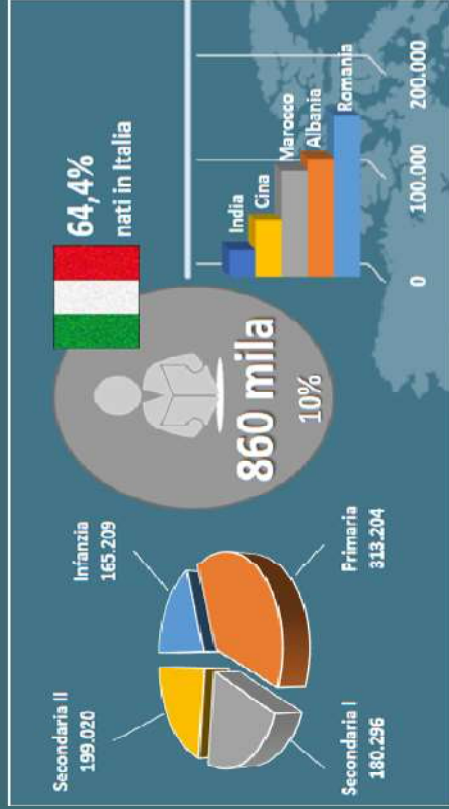
Al 1° gennaio 2020 si stima che la **maggioranza assoluta degli stranieri residenti in Italia sia di religione cristiana (54,1%)**, in aumento rispetto ad inizio 2019 (quando era il 53,6%), ma ancora ad un livello inferiore rispetto al 1° gennaio 2018 (57,5%). Nel loro complesso, nel 2019 i cristiani stranieri residenti in Italia sono aumentati di 97 mila unità (+3,4%), dopo la forte diminuzione (145 mila unità) dell'anno precedente, e si attestano ad oltre 2,9 milioni di fedeli e di potenziali fedeli, includendo nel conteggio anche i minori. **Fra gli immigrati cristiani la maggioranza assoluta è ortodossa (29,3%, pari a 1,6 milioni di fedeli**, originari soprattutto di Romania, Ucraina e Moldova), mentre più di uno su tre è cattolico (20,1%, con quasi 1,1 milioni di persone, per lo più romeni, filippini, peruviani e albanesi). Proprio i cattolici, però, hanno fatto registrare la crescita maggiore nel 2019, con un aumento di 103 mila unità (+10,5%), superati soltanto – sebbene su livelli quantitativi assoluti

minori – dai copti (in aumento di 3 mila unità, +16,7%); lieve la crescita degli ortodossi (+19 mila unità, pari al +1,2%), mentre sono diminuiti gli appartenenti ad altre fedi cristiane (in particolare gli evangelici, diminuiti del 9,1%, vale a dire quasi 17 mila fedeli in meno). **Gli stranieri musulmani residenti in Italia sono risultati stabili in numerosità durante il 2019 (-0,4%, vale a dire circa 6 mila unità in meno fra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2019)**, dopo il forte aumento fatto riscontrare durante il 2018 (+8,7%, cioè +127 mila unità), mantenendosi poco al di sotto del valore di 1,6 milioni, pur senza considerare gli acquisiti alla cittadinanza italiana e i non iscritti in anagrafe (ma conteggiando i minorenni di qualsiasi età). Si tratta per lo più di marocchini, albanesi e bangladeshi. Sul territorio nazionale si segnalano, infine, **circa 174 mila stranieri buddisti**. (3,2% degli immigrati residenti in Italia), 96 mila induisti (1,8%), 51 mila sikh (1,0%) e 44 mila afferenti ad altre religioni (0,8%). Gli atei e gli agnostici sono invece stimabili in circa 531 mila, pari a circa un decimo (9,9%) del totale degli stranieri residenti in Italia. Le tradizioni religiose del Paese d'origine costituiscono da sempre un importante elemento di aggregazione e di rassicurazione identitaria, soprattutto in contesti sociali e culturali molto distanti da quelli nati.



ITALIA

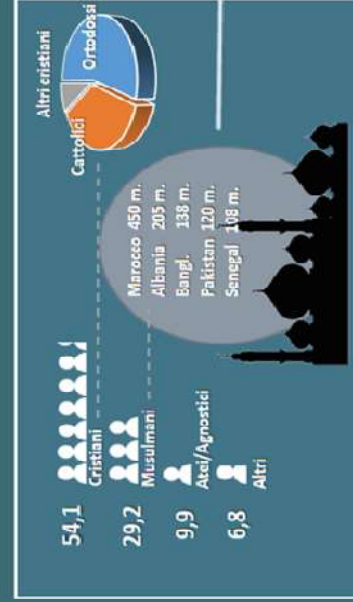
SCUOLA



LAVORO



RELIGIONI



Canali per seguire la diretta streaming della presentazione:

<https://m.youtube.com/ChiesaCattolicaItaliana>

<https://www.facebook.com/conferenzaepiscopaleitaliana>

Le schede statistiche territoriali, suddivise per regioni e province, sono disponibili agli indirizzi:

www.inmigration.caritas.it

www.migrantes.it/rapportoimmigrazione2020

link portale Caritas *in*migration

link migrantes



Contatti

Caritas Italiana tel. 06 66177226 / 502 - mob. 348 5804275 - www.caritas.it

Fondazione Migrantes tel. 0666179039 - mob. 339 2960811 - www.migrantes.it